



## GIORNALE UMORISTICO CON VIGNETTE

### ALCUNI CAPITOLI

#### DI UNA SOCIETÀ SEGRETA

Per appartenere alla Società reazionaria detta per antitesi la *Società dei disperati* occorrono i seguenti requisiti.

L'individuo sia maschio, sia femmina, qualora possa attestare di avere in odio il presente ordine di cose potrà esser ricevuto. Nell'atto in che si eseguirà questo ricevimento dovrà esibire l'individuo le sue fedie di nascita e quelle del Parroco che comprovino qualmente abbia ciascun anno restituito il polizzino.

Se l'individuo non potesse esibire un così interessante documento, basterà che si sottoponga ad una confession generale.

Se per il passato fosse appartenuto ad una setta politica, esclusa quella dei Sanfedisti, per esempio ai Rossi o ai Costituzionali dovrà con solenne giuramento abjurare questi detestabili principj, dovrà imprecare agli uomini che hanno in mano i destina-

d'Italia e dovrà fare un brindisi innanzi alla penna del gran Radetschi, che sarà appositamente in quel giorno esposta in un tabernacolo. Saranno accettati di preferenza tutti quelli individui che si resero nemici del Governo perchè questi non diè loro un impiego, e quei Demagoghi che nel 48 arringavano il popolo sulle piazze e nei Caffè.

Saranno parimente accettati con piacere tutti quelli impiegati che appartenevano allo strascico di qualche altezza decaduta, coloro specialmente che disimpegnavano gli uffici di vuota canteri, e quelli che godendo una bella pensione si lamentano che la capitale sia diventata provincia.

Una Commissione è a bella posta istituita per aggregare alla Società il maggior numero d'individui che sarà possibile. Questa commissione metterà in giro agenti incaricati di convertire alla vera fede tutti coloro che fossero malcontenti per non avere ottenuto dal presente governo ciò che chiedevano.

Questi agenti avranno carta bianca per promettere impieghi di ogni

sorte; ordini, e decorazioni e commende secondo la qualità e i gusti della persone, e anche di somministrare somme di denaro ai bisognosi.

Gl'individui che saranno stati ammessi nella Società dovranno subito dare saggio del loro talento o del loro buon volere, promovendo un qualche chiasso, e incitando il popolo a commetter qualche violenza, acciocchè sia riconosciuta la necessità dell'intervento, condizione *sine qua non* è consentito di vincere.

Qualora un membro della società abbia la disgrazia di cadere nelle mani della polizia liberalesca, la società farà di tutto per liberarlo, e non riuscendo sarà conferito a detto membro il titolo di *Martire*; riuscendo penserà a spedirlo in Austria e raccomandarlo caldamente a Metternich, o a qualche altro pezzo grosso. In caso che la Società venisse un giorno a trionfare, i nomi dei suoi membri verranno scritti a lettere d'inchiostro rosso sulla porta del Pretorio, s'intende bene che quell'inchiostro non sarà composto che del sangue dei liberali. Amen.

## D. PIRLONE RIDE

Ieri vidi di bel nuovo D. Pirlone, mattina era serio serio e peggio dell'altra volta. Non mi guardò nemmeno. Io gli andai incontro e gli domandai se fosse vero che alcuni suoi amici fossero stati messi in gabbia. Alzando, secondo il suo stile, gli occhi al cielo, mi disse ch'era vero pur troppo, e che quelle erano tutte rispettabilissime persone. Egli mi disse ancora: Il regno del terrore è venuto, non si può passeggiare senza sentir lanciare uno scherno, non si può discorrere senza esser sentito da una spia, non si può dare il suo parere senza essere tradotto innanzi ai Tribunali [. . . etc.

Io gli feci osservare che egli esagerava le cose, e che se fosse esistito il regno del terrore, a quest'ora i suoi cari amici avrebbero fatta la fine deplorabile di quello sgherro Borbonico di Parma. Che nel presente stato di cose non c'erano che i birbanti i quali potessero tremare. D. Pirlone che tremava davvero se ne andò senza neppure salutarmi.

Il giorno dopo lo rividi: ah! quanto era cangiato! Mi venne incontro, mi prese per la mano e mi parlò così:

— Ha sentito la notizia?

— Qual notizia?

— Quella della pace.

— Mi pare una notizia assai vecchia, poichè la guerra è un pezzo che è terminata.

— Notizia vecchia? Io sentirà lei se è notizia vecchia. Intanto si metta l'animo in pace e se vuol campare un'altro poco levi il verde alla bandiera, e dia di bianco allo stemma..

— D. Pirlone, ella è impazzato!

— Lo vedrà se sono impazzato. Intanto le fortezze rimangono in mano a noi . . .

— A chi? in mano ai D. Pirloni?

— Volevo dire all'Austria, ma è la medesima.

— Chiacchiere, caro D. Pirlone.

— Chiacchiere, ma intanto sarà deciso il tutto ad un Congresso, e . . .

— Ebbene, è ciò che le dà tanta allegria?

— Sì, mi pare di essere rinato, non capisco più in me dalla gioja. Potrò vendicarmi.

— Si quieti D. Pirlone, si quieti, aspetti qualche altro giorno ancora e non si fidi, così a prima vista, di certe notizie . . . stia persuaso che la Diplomazia ne sa più di lei e di me . . .

Non avevo finito queste parole che D. Pirlone ebbe visto un Cherico che veniva da quella parte insieme con un ex guardia del corpo. Mi lasciò in tronco e ridendo e ballando andò a stringer loro la mano! Essi pure ridevano ed avevano un viso raggianti di consolazione.

— O che affare è! esclamai io alquanto sconcertato, ma fatti pochi passi vidi un pezzo grosso che è uno dei più caldi partigiani delle restaurazioni. Era burbero e nero nero. Mi salutò così cortesemente che non aveva mai fatto. Su ciò congetturai che le cose non fossero a così brutto termine come credeva D. Pirlone; pensai che D. Pirlone era un fanatico, e quel pezzo grosso era un uomo di ingegno e di spirito, e mi tranquillizzai.

## DIALOGO

DEL MESE DI OTTOBRE

fra il Sig. CECCHI padrone

ed il PAPI cacciatore.

*Padrone.* O Papi non sei andato a tendere al paretaio stamani che ti vedo qui a quest'ora, e molto pensoso?

*Cacciatore.* Signor Padrone la mi compatisca, ma stamani mi sento male, e non essendo potuto andare da me, ho mandato il sotto-cacciatore Giacomo.

*Padrone.* Povero Papi! quando ti senti male, hai fatto bene a mandar Giacomo, e tu riguardarti. Avevo già saputo qualche cosa del tuo stato di salute; Ma che malattia hai?

*Cacciatore.* Le dirò la prima malattia è la mia età avanzata, poi i

tanti dispiaceri sofferti per le sfortune della mia famiglia che non vuole sentir più ragionare nè di Autorità Paterna, nè di avvertimenti benefici e salutari che ero sempre solito a farle, mi hanno fatto sentire li effetti della vecchiezza prima di quello che mi aspettavo. In ultimo mi è venuto un signolo a una gamba, che da pochi mesi lo credevo cosa da nulla; ma adesso essendomi fatto visitare ai medici, mi hanno saputo dire che il male presenta tutti i sintomi di cancrena, e che bisogna amputare la gamba se voglio strappare la vita qualche altro po' di tempo!

*Padrone.* Oh! povero Papi, questa poi mi giunge nuova, e mi è di grandissimo dispiacere. Tu eri un Cacciatore che facevi per me, ed il più fidato fra quanti ne abbia avuti. E molto più è degna di elogio la tua abilità come Paretaista. Ma dimmi veramente non vi è altro ripiego che tagliare? E tu ti senti disposto ad assoggettarti all'operazione?

*Cacciatore.* Che vuole, il tirare la vita un po' più in là che si può è cosa che piace a tutti. E riflettendo che dovendo soccombere in questo stato, sarebbe un morire da arrabbiati, così mi sono fatta una ragione di lasciare eseguire l'amputazione, almeno superata questa, morirò scontento ma non idrofobo.

*Padrone.* La tua ragione invero mi piacerebbe poco; ma d'altronde anch'io ho provato poco fa che contro la forza non vale ragione alcuna. Ma dimmi quando hai deciso di farti l'amputazione?

*Cacciatore.* Presto, prima che la malattia prenda vigore, e prima che si faccia la stagione rigida.

*Padrone.* Dunque questo è l'ultimo anno che tu mi tendi il Paretaio?

*Cacciatore.* Eh, per mia disgrazia! E perdendo il suo servizio e la gamba, non so come fare a tirare avanti la mia vecchiaia, tanto più che la mia famiglia mi ha fatto intendere che non vuol più nè darne nè riceverne.

*Padrone.* Povero Papi, io ti compatisco davvero. Ma giacchè ti trovo a sedere in quel seggiolone, discreta-

# BIZZARRIE



— Siete pazzo galantuomo, a volere andare avanti con questo temporale!

— Faccio qualche altro passo, e se dura poso questo coso, e me la batto.

mente comodo da non arrecar pregiudizio alla tua gamba, avrei bisogno di dirti due parole in segretezza.

*Cacciatore.* E perchè no? Padrone mio di dirmi ciò che la vuole. In ciò che le potrò dar ragguagli, conti sulla mia devozione per lei e per tutta la sua famiglia, che da tanti anni la conosco, e l'ho sempre servita alla meglio come ho saputo; ma mi posso vantare con attaccamento.

*Padrone.* Va bene tutto. Dimmi in prima quanti anni sono che servi la mia famiglia.

*Cacciatore.* Oooh! ora le faccio il conto: tredici anni, forse più che meno, nell'attual qualità di primo Cacciatore: non so rammentarmi con precisione se più o meno di altrettanto tempo come sotto Cacciatore; lo stesso che Giacomo; menochè non ero al Paretaio attuale, bensì a quello della tenuta dove fanno quella fiera grossa che dura un mese, non potendomi ora rammentare del nomignolo del posto...

*Padrone.* Ho inteso io... dimmi o prima avevi nessuna ingerenza dai miei antenati?

*Cacciatore.* Può considerare da se stesso cosa può fare un Aspirante...

*Padrone.* Ebbene anche i soli ventisei anni meritano che io ti assista, senza occuparsi d'altro... Tu riceverai annualmente un sussidio vistoso, e qualcos'altro se avrò il tempo opportuno di fare qualche cosetta per te; quest'ultima promessa senza impegno.

*Cacciatore.* Troppa bontà Padrone; anche troppo ella fa per me, perchè ora, senza offenderla, anche la sua famiglia ha avuto in questi ultimi tempi qualche dissesto... disgrazia... o che so io...

*Padrone.* Sì, è vero; ma di quello che c'è rimasto ci sarà la parte anche a te in vista anche di quanto mi hai somministrato in tempi passati. Prima di andarmene però, vorrei da te un consiglio; ma avverti che questo non lo sappia neppur l'aria. Dimmi (Dio tenga lontano da te il sospetto che ti auguri la morte) chi mi proporresti per tuo successore?

*Cacciatore.* Senta, io non vedo

altro che Giacomo capace e fedele pel suo servizio. Ve ne sarebbero molti altri, ma non di sperimentata capacità e fedeltà come Giacomino.

*Padrone.* Fammi un quadro di quest'uomo, tu che hai piena cognizione di tutte le sue qualità.

*Cacciatore.* Anderò per le corte, perchè lei intende subito: occhio di linee; cuore di tigre; artigli di spaviero; testa di macigno; bugiardo all'eccesso; veridico quando gli torna; punto cervello; impavido al sangue; con qualche altro requisito secondario; ma tutti eccellenti per l'ufficio di Cacciatore.

*Padrone.* Va benissimo. O se mi decidessi a fabbricare un Paretaio in altro luogo, quale tu proporresti?

*Cacciatore.* Difficilmente potrebbe trovar posizione migliore di quella attuale; ma se per capriccio di novità, o costretto, foste obbligato a mutare, io proporrei la sommità della tenuta di sant'Angelo.

*Padrone.* Così pare anche a me. Papi addio, e riguardati, io penserò a te, non temere. Intanto tu finisci di istruire Giacomino in quei punti di segreta malizia che forse gli saranno sempre ignoti, acciò possa esser cognito di tutto al momento che prenderà servizio.

*Cacciatore.* Non tema signor padrone che ne sa quanto me, e forse di più. Ella può star sicuro.

*Padrone.* A buon rivederci, Papi.

*Cacciatore.* Servitor suo signor padrone.

## SPIGOLATURE

Un artista fiorentino andando a Napoli per visitare gli oggetti d'arte domandò dove si poteva vedere il porco di Napoli, tanto nominato. Le guardie avendolo sentito lo arrestarono e lo interrogarono di qual porco parlasse. L'artista risoluto rispose: di quello in bronzo; allora fu lasciato in libertà.

Domandava un fanciullo a sua madre, perchè tutti quelli che fanno digiuni e penitenze fossero tanto grassi. — Perchè, rispose la madre, perchè il pregare fa loro ottenere tutto quello che vogliono.

Una signora fanatica per i balli domandò a suo marito se la polcha e la mazurca non essendo balli italiani sarebbero stati proibiti. A tal domanda il marito rispose che ancora l'Italia doveva finire di riformare le teste e dopo si occuperebbe delle gambe.

Un vispo bambino domandava perchè molti signori portassero i capelli colla divisa nel mezzo, gli fu risposto che lo facevano per far vedere che hanno mezzi da farsi corteggiare quanto le donne.

A proposito di spie, m'imbattei l'altro giorno in una persona che io conosceva solamente per saluto, — Come va mio caro? egli mi disse con familiarità che io era ben lungi dall'aspettarmi. V'è nulla di nuovo? Sa nulla che vi sieno reazionari che lavorino sotto mano, sa il nome di nessuno? — Io lo guardai in viso e dissi: — Scusi, per una mia curiosità, che fa la spia lei? — Sicuro, mi rispose con una franchezza di cui ancora stupisco; sono referendario della nuova polizia; ora non è più come prima; ci si può guadagnare il pane con dignità, e con un certo decoro.

## AVVISO

La Direzione del Giornale *L'ARLECCHINO* è in Firenze presso Carlo Bernardi Legatore di Libri in Via dei Conti, N. 4676 ove si ricevono pure le Commissioni per la Provincia Toscana e per l'Estero.